



Ciriaco De Mita durante il suo intervento alla Camera

Alla Camera il segretario democristiano accusa il Psi di minare il sistema rappresentativo accarezzando modelli di democrazia plebiscitaria, ma ripropone l'alleanza a cinque. Craxi diserta la seduta

E Ciriaco De Mita scopre il virus socialista

Ciriaco De Mita mossosi a caccia del «virus» che ha corrotto e dissolto il pentapartito rovescia sui socialisti una responsabilità ancor più pesante coltivate modelli di democrazia plebiscitaria, minate il sistema rappresentativo e pluralista. Il segretario dc da alla Camera la sua versione della crisi Martelli lo interrompe sulla «staffetta» Craxi non c'è ha preferito disertare la seduta

per colpa di chi ha soffiato sul le «ragioni di parte» al punto da rendere «lo scontro inevitabile e la crisi irrisolvibile». Sono i socialisti ad avere piazzato la «bomba ad orologeria» sotto l'alleanza a cinque. Fino a «inserire e far crescere un elemento via via destabilizzante» che «alla lunga mette in discussione la tradizionale convivenza democratica».

democrazia rappresentativa fino a configurare una forma indefinita di democrazia plebiscitaria tutta concentrata nell'organizzazione del movimento. Claudio Martelli si agita sulla sedia. Però e più pronto il solito Capanna. «Ma se lo dice anche Fanfani che sono democrazie compatibili» De Mita alza i toni «il ricorso costante e sistematico ai referendum diventa quasi un'alternativa alla politica lo strumento principe per mettere in crisi l'assetto istituzionale le esistenze». Capanna riprova («Il referendum è previsto dalla Costituzione») e il segretario dc stavolta si arrabbia. «Se stai zitto».

te ignora il ruolo tuttora ineludibile del pluralismo sociale e politico» - esclama - che la Dc «non può essere e non sarà mai un partito conservatore». Le «difficoltà della sinistra nasceranno da qui evidenti zate - a suo dire - dalla incapacità di offrire al paese «un reale e nuovo progetto».

«E la crisi? E quel ministero Fanfani proprio lì davanti? E «la fotografia» di una «situazione» semplice semplice piazza del Gesù ha «una» politica via del Corso «due». Non si facciano congetture («e so lo fiato sprecato») su «convergenze inesistenti tra Dc e Pci sono forze alternative? E cosa mai altri - insiste De Mita - avrebbero «ammucato» ai comunisti la vecchia coalizione si e sfasciata per «la strategia movimentista della doppia verità e della doppia maggioranza» dei socialisti. Un «virus» tale per il pentapartito.

Sono le ultime pagine De Mita difende l'operato del Quirinale durante la crisi nacque il Psi di aver «disdetto» il patto sulla «staffetta» a palazzo Chigi («No e stata di sdattata nelle forme in cui tu l'avevi inventata» gli ribatte il volo Martelli) e addebita alla «ambiguità» socialista i fallimenti di Andreotti e Scalfaro. Ma in extremis il segretario dc estrae una «speranza» se non Psi «maturasse una coscienza più avvertita uno sforzo di capire». Dopo le elezioni insomma si potrebbe riprovare col pentapartito.

Natta: eppure insiste sul pentapartito

ROMA «Quello di De Mita mi sembra un discorso con tradimento come del resto altri che ho sentito. Da un lato si riconosce che è impossibile la coalizione di pentapartito dall'altro si ripete che è l'unico via possibile per la Dc. Oservo inoltre che ognuno dei due partiti maggiori della vecchia maggioranza accusa l'altro di volere un accordo con il Pci. Mi pare dunque che il Pci sia essenziale per qualsiasi cambiamento». Così il commento di Alessandro Natta. Il segretario del Pci rispondendo alla domanda di un giornalista ha aggiunto: «Nella parte del discorso di De Mita dedicata alle istituzioni ci sono elementi di riflessione interessanti senza dubbio. Si tratta d'altronde di una delle questioni nodali oggi. Per parte nostra riteniamo che le revisioni dell'ordinamento co-

situazionale anche le più radicali devono essere affrontate tenendo fermi alcuni cardini quelli in definitiva del patto che stringe tutti i cittadini non voglio dire che stringe i partiti. E questi cardini sono la sovranità popolare certo non esaltata da un regime presidenziale pur legittimo ma che certamente rappresenta il massimo della delega da parte dei cittadini la democrazia rappresentativa e altri ancora altrettanto importanti nel nostro paese come il sistema delle autonomie e la funzione dei partiti».

ROMA Alle undici e mezzo il clima nell'aula si fa in candescenza. Proprio alle spalle di De Mita nell'ultima fila del settore scudocrociato sbucca una pattuglia di demoproletari. Espongono uno stincone con su scritto «referendum». Se ne accorge per primo la lotta scaparrata i comunisti si imprecano («belloni buffoni») dai banchi dei deputati dc e uno - Giacomo Agello - tenta di allontanare a forza gli «invasori». Il leader dc osserva il parapiglia con aria annoiata. Ma lo aspettano tre quarti d'ora di un discorso costellato da moltissime interruzioni. Mario Capanna lo prende specialmente di mira una due tre quattro volte. Finché De Mita gli replica a brutto muso dicendo dell'«istrione».

Al tavolo del governo quando interviene sulla «fiducia» il segretario democristiano non ci sono segni di liberezza. Fanfani e Andreotti Scalfaro e la Falucci van ministri «tecnici». Vuole invece i posti missini pieni per metà quelli socialisti (con Martelli senza Craxi) e quelli comunisti («c'è anche Natta»). «Questa non è una delle tante innumerevoli crisi una qualsiasi» esordisce De Mita. E cerca di scollarsi di dosso l'immagine e il peso di una Dc isolata. «Avremo le nostre regole ma ogni partito oggi e solo sussurra. Assicura che ma lo scudocrociato avrebbe considerato la vecchia maggioranza come «un provvisorio stato di necessità». Sale un brusio dagli scranni degli ex alleati «laici» ma l'oratore non mostra di sentirlo.

Può sola degli altri o no la Dc non nasconde a questo punto l'irritazione verso certi suoi partner governativi dai veri tradizionali. «Ogni ipotesi terzaforzista - scandisce De Mita - legata soltanto al potere per il potere risulta inadeguata velleità e rischiosa» priva di «rischio e spessore politico». Nico lazza e soci del Pli e del Pn annotano le aspre espressioni di De Mita il cui obiettivo principale resta il Psi. Lo mette in guardia dall'immaginare «ipotesi di riordinamento istituzionale» funzionali a disegni d'alternativa «senza progetto e senza consenso». Un esempio? La proposta socialista di elezione diretta del capo dello Stato così come è presentata «è uno slogan emotivo o un ulteriore elemento di rottura del sistema per accentuarne la crisi e non certo per risolverla».

Schivate un paio di battute polemiche dei deputati di Dp che obbligano Natta a lottare a prendere e riprendere il campo. Martelli scaccia incidenti. De Mita può affondare i colpi ed entrare a suo modo nei meandri di una crisi vicina al epilogo. «Voi socialisti - incalza - teorizzate una democrazia diretta quasi contrapposta alla

«Vi ricordate Don Abbondio?»

Né si dica che la Dc sta ostinatamente ricercando una propria egemonia come il coraggio per Don Abbondio «uno non può darsela. Le monie se non ce l'ha». E poi «non abbiamo accettato» che Bettino Craxi se ne stesse per quasi quattro anni a palazzo Chigi?

Un «prezzo» pagato alla cospicua somma di 837 miliardi. Piu' che il frutto - secondo De Mita - della «solidarietà» di coalizione. Proprio ciò che è ormai scomparso

SOCIALISTI

Craxi ai suoi: «Basta con le sceneggiate»

Astenzione «fiducia tecnica» o voto a favore quale sarà l'atteggiamento del Psi nei confronti del governo Fanfani? Una decisione ufficiale non è stata ancora presa. È un incombente che spetta all'esecutivo del partito convocato per lunedì. Ma stando ai soliti bene informati Craxi sarebbe orientato per l'astensione. «Adesso basta con le sceneggiate» avrebbe detto ai più stretti collaboratori in un impeto di sincerità.



E Ghino se la prende con il «dr. Scalfaro»

In questi mesi aggiunge «ha portato per mano la Dc e il suo segretario che diligentemente hanno percorso il tracciato segnato». Poi lungo il percorso secondo Ghino si sarebbe «accodato» il Pci. Insomma, sul bel successo che secondo il programma dovrebbe prepararne altri elezioni permettendogli. E sarebbe proprio per questo che il dottor Scalfaro ha deciso fin d'ora di premiare i suoi protetti. Il premio sarà personalissimo. Ha infatti annunciato che voterà al Senato Dc e alla Camera Pci o viceversa. Un voto di speranza. Per lui forse non è neppure una novità.

Intanto Ghino di Tacco lo pseudonimo con cui Craxi firma i suoi corsivi sull'«Avanti!» apostrofa Eugenio Scalfaro. Scrive che il direttore di «Repubblica» indicò tempo fa la via delle elezioni «ed è ciò che sta accadendo». In questi mesi aggiunge «ha portato per mano la Dc e il suo segretario che diligentemente hanno percorso il tracciato segnato».

Tirata d'orecchie anche per il prof. Amato

L'epilogo verso cui si sta avviando la crisi di governo - elezioni anticipate gestite da un governo dc con «tecnici» e Craxi relegato nelle stanze di via del Corso - sembra mettere a dura prova i nervi dell'ex inquilino di palazzo Chigi. Si racconta di un acceso rimprovero che Craxi avrebbe fatto al suo ex sottosegretario Giuliano Amato. Era venerdì il giorno prima del passaggio delle sue ultime cose quando nello studio al piano nobile di palazzo Chigi entrò Amato. E Craxi non perse l'occasione per rinfacciargli ciò che Amato aveva sempre sostenuto. «Carte alla mano le elezioni le gestirà tu» e lasciando il sottosegretario ammutolito l'ex presidente se ne andò sbattendo la porta. Leggende della crisi?

L'epilogo verso cui si sta avviando la crisi di governo - elezioni anticipate gestite da un governo dc con «tecnici» e Craxi relegato nelle stanze di via del Corso - sembra mettere a dura prova i nervi dell'ex inquilino di palazzo Chigi. Si racconta di un acceso rimprovero che Craxi avrebbe fatto al suo ex sottosegretario Giuliano Amato. Era venerdì il giorno prima del passaggio delle sue ultime cose quando nello studio al piano nobile di palazzo Chigi entrò Amato. E Craxi non perse l'occasione per rinfacciargli ciò che Amato aveva sempre sostenuto. «Carte alla mano le elezioni le gestirà tu» e lasciando il sottosegretario ammutolito l'ex presidente se ne andò sbattendo la porta. Leggende della crisi?

Candidature: Tognoli tiene duro per la Camera

A Milano Craxi ha provato a togliersi la spina che ha nel fianco. L'ex popolarissimo sindaco Carlo Tognoli. Ma a quanto pare non c'è riuscito. Voleva candidarsi al Senato in un collegio mantovano. Ma mezzo Psi ambrosiano ha resistito. Voleva poi candidarsi sempre al Senato ma questa volta a Milano. Ma non c'è stato niente da fare. «Tognoli lo vogliamo in lista per la Camera», ma perché Craxi voleva mandarlo per forza al Senato? Perché teme il confronto nel conteggio delle preferenze, dicono in Lombardia. Resta ora da definire se l'ex sindaco sarà nella testa di lista - come chiedono in molti nel partito - o in coda secondo la ferrea legge dell'ordine alfabetico.

A Milano Craxi ha provato a togliersi la spina che ha nel fianco. L'ex popolarissimo sindaco Carlo Tognoli. Ma a quanto pare non c'è riuscito. Voleva candidarsi al Senato in un collegio mantovano. Ma mezzo Psi ambrosiano ha resistito. Voleva poi candidarsi sempre al Senato ma questa volta a Milano. Ma non c'è stato niente da fare. «Tognoli lo vogliamo in lista per la Camera», ma perché Craxi voleva mandarlo per forza al Senato? Perché teme il confronto nel conteggio delle preferenze, dicono in Lombardia. Resta ora da definire se l'ex sindaco sarà nella testa di lista - come chiedono in molti nel partito - o in coda secondo la ferrea legge dell'ordine alfabetico.

E La Ganga trema a Torino

Tira un forte vento elettorale come è ovvio anche in casa socialista. E Craxi sta pensando alle liste. La sua preoccupazione sembra quella di riuscire a sistemare i candidati a lui più vicini. Una grana pare che sia già scoppiata a Torino. Si tratterebbe dei contraccolpi dei contrasti sulla conduzione della crisi che sarebbero insorti nel gruppo dirigente nazionale. Buona parte del Psi torinese non gradirebbe che a guidare il partito in una delicatissima campagna elettorale fosse il «craxiano» Gianni La Ganga responsabile nazionale degli enti locali. Sarebbe preferito il più giovane e più presentabile «martelliano» Gabriele Salerno.

Tira un forte vento elettorale come è ovvio anche in casa socialista. E Craxi sta pensando alle liste. La sua preoccupazione sembra quella di riuscire a sistemare i candidati a lui più vicini. Una grana pare che sia già scoppiata a Torino. Si tratterebbe dei contraccolpi dei contrasti sulla conduzione della crisi che sarebbero insorti nel gruppo dirigente nazionale. Buona parte del Psi torinese non gradirebbe che a guidare il partito in una delicatissima campagna elettorale fosse il «craxiano» Gianni La Ganga responsabile nazionale degli enti locali. Sarebbe preferito il più giovane e più presentabile «martelliano» Gabriele Salerno.

Pentapartito addio anche a Palermo

Dalla lontana periferia si moltiplicano gli scricchiolii nelle alleanze di pentapartito. L'ultimo viene da Palermo. Ma questa formula si è esaurita. Al Comune e alla Provincia di Palermo. Così è scritto in una lettera che il segretario regionale socialista Nino Buttitta ha inviato ieri a Dc Pci Pli. Buttitta annuncia tutti a trarne le dovute conseguenze (dimissioni) e non esclude che il terremoto possa investire lo stesso governo regionale. Il segretario socialista però esclude che l'imminente crisi al Comune e alla Provincia «possa essere posta in diretta relazione con il precipitare della situazione politica nazionale».

Dalla lontana periferia si moltiplicano gli scricchiolii nelle alleanze di pentapartito. L'ultimo viene da Palermo. Ma questa formula si è esaurita. Al Comune e alla Provincia di Palermo. Così è scritto in una lettera che il segretario regionale socialista Nino Buttitta ha inviato ieri a Dc Pci Pli. Buttitta annuncia tutti a trarne le dovute conseguenze (dimissioni) e non esclude che il terremoto possa investire lo stesso governo regionale. Il segretario socialista però esclude che l'imminente crisi al Comune e alla Provincia «possa essere posta in diretta relazione con il precipitare della situazione politica nazionale».

4 grandi diffusioni straordinarie

- 25 aprile 800.000 copie con il dossier su Chernobyl
- 26 aprile 700.000 copie
- 1° maggio 1.000.000 copie
- 3 maggio 700.000 copie

L'Unità

Il più grande giornale a sinistra

Senato Malagodi ricevuto al Quirinale

ROMA Prima giornata dedicata agli incontri istituzionali quella del nuovo presidente del Senato Giovanni Malagodi. A ventiquattro ore dalla sua elezione Malagodi ha prima di tutto varcato la soglia del Quirinale per essere ricevuto dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Quindi è stato lo stesso Malagodi ad avere a palazzo Madama una visita un po' formale e un po' di cortesia quella del presidente del Consiglio Amintore Fanfani col quale - è scritto in un comunicato - ha ricordato «la vecchia amicizia».

Elezioni Il Pr vuole sistema uninominale

FIRENZE E nata ieri a Firenze l'associazione radicale per il sistema elettorale uninominale di tipo anglosassone. All'assemblea costitutiva che si è tenuta al circolo «Pescetti» è intervenuto il segretario federale del Partito radicale Gianfranco Spadaccia il quale ha annunciato che oltre diecento tra parlamentari e uomini politici hanno aderito alla «lega per la riforma del sistema elettorale». L'assemblea ha eletto all'unanimità Rosa Vannini segretario della nuova associazione.



Claudio Martelli

Nel Transatlantico dopo il discorso del leader dc Martelli: «Oggi vi spiegherò perché è un bugiardo»

Lo sfogo furibondo del Psi e l'irritazione dei «laici» non turbano la Dc: «Abbiamo già pronto lo slogan per le elezioni»

maggiore dc attendeva finalmente e giunta nell'aula di Montecitorio i banchi scudocrociati allineano le schiere delle grandi occasioni. Ore 11.25. Craxi inforca gli occhiali e s'avvia. Che grandinata ragazzi Fanfani e Andreotti lo ascoltano immobili dai banchi del governo Martelli dopo 10 minuti comincia ad agitarsi sullo scranno lo interrompe due volte dandogli più teatralmente del bugiardo. Socialisti destabilizzanti accusa il segretario dc. Socialisti bugiardi. Socialisti ambigui. Eppure socialisti indispensabili. Alleanza Psi 50 minuti e può bastare. Il coltello è affondato e rivoltato nel fianco dolorante dell'«alleato traditore».

Ora l'aula si svuota. Ritorna tutti in Transatlantico. Chi impreca chi ha dubbi chi si lecca le ferite. Nicolazzi «La volontà democristiana e sempre quella di recuperare l'egemonia perduta». Sterpa vice segretario Pli «Discorso di alto livello. Con una debolezza non dice con chiarezza con

chi vuole andare» Capanna «De Mita ha gettato il ponte verso il Pci costruendone i piloni sulle ossa dei socialisti». I commenti si consumano in un'aria di finta elettricità. Ad agitarsi sul seno in realtà sono solo i socialisti. Uscendo dall'aula Martelli avvisa «il titolo del mio discorso di domani (oggi per chi legge ndr) e perché De Mita è un bugiardo». E Angelo Traboschi capo del segretario socialista chiarisce «il discorso di De Mita contiene un cumulo di falsità».

Stavolta anche Giuliano Amato di solito più pacato ci va di guai. Scudocrociato. Attacca De Mita che lamenta le «voglie plebiscitarie» del Psi. Cita il dirotto romano i tribuni del popolo. Conclude «Un discorso così lo avrei capito da un Malagodi di 30 anni fa». Aspro nervoso ecco Lagorio «È la solita visione degli altri partiti intesi come ospiti. Si ospiti. Ospiti della Dc al governo del paese. Ospiti nello strapuntino dell'opposizione».

La contrarete socialista in somma spara a raffica.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Acquartierati in un angolo del Transatlantico attendono che giunga l'ora De Mita. Martinnazzoli e Rogioni chiacchierano sull'ultimo divano proprio di fronte alla buvette. Piccoli Rumor e Andreotti passeggiano lì vicino. Sono le 11 del mattino un mattino di nuove e più profonde stilette. Il mattino del discorso di De Mita che è pronto a parlare di qua a poco. Per ora sereno discute con i giornalisti. Sereno. In un quando qualcuno ricordando le sue non rare polemiche con questo o quel cronista non gli sussurra scherzando «Va bene vuol dire che i conti li fare

mo dopo le elezioni» il segretario dc allora si alza di scatto e allarga le braccia. «Basta sapete in quanti me lo stanno dicendo».

Già i conti e le elezioni. Perché questo e soprattutto un mattino dall'aspro sapore elettorale. Nel Transatlantico senza pudor si discute di liste e candidati. E già tutto uno sferragliar di armi. E se c'è chi gonfia il petto c'è anche chi teme. Ecco Francesco D'Onofrio dc senatore accorso qui per ascoltare il segretario. «Se cade De Mita cadono anche io lo so perfettamente. Del resto non scrivete voi che sono tra i suoi luogotenenti?». Elezioni

Intanto l'ora che lo stato

Nicolazzi cambia idea, niente fiducia tecnica

Nicolazzi cambia idea il Psi non concederà la «fiducia tecnica» al governo Fanfani. Per coprire questo mutamento di rotta, il segretario socialdemocratico, parlando a Montecitorio si è detto di sposto a votare a favore se Fanfani dichiarerà di voler guidare un governo di fine legislatura, cosa altamente improbabile. Ieri sono intervenuti alla Camera anche Serni, Giovannini e Petruccioli.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il Psi ha fatto saltare ieri alla Camera i ipotesi che il governo Fanfani potesse ottenere su malgrado la fiducia «tecnica» martedì prossimo a Montecitorio. Insieme all'intervento del leader dc il discorso del segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi è stato l'elemento politico più rilevante della quarta giornata del dibattito fiume

radicali e dei demoproletari i cui fieri intenti ostruzionistici sono intanto affondati nel grottesco. E quindi praticamente caduto il cartello che avrebbe potuto determinare quella «stramba maggioranza» (De Mita) in contrasto con il disegno dc di andar subito allo scioglimento anticipato delle Camere e alle elezioni anticipate.

Il ragionamento di Nicolazzi «se» nella sua replica Fanfani dichiarasse lunedì sera di essere intenzionato a guidare «un governo di fine legislatura» (cioè per un anno intero e attraverso la celebrazione del referendum) «per la ricomposizione del dialogo a cinque» e «solo in questo caso» i socialdemocratici «non potrebbero che accordare la loro fiducia al governo».

Ma appena mezzo ora prima

anni. Il pronunciamento sul nucleare e una necessità politica morale e civile. Ed è parte fondamentale della volontà dei comunisti di battere sì per un'estrema soluzione positiva della crisi prima di martedì. E se non ci sarà questa soluzione positiva ci batteremo con la proposta di legge da noi già presentata alla Camera prima durante e dopo le elezioni anticipate perché il voto sul nucleare possa avvenire nel prossimo autunno».

Ad un più complessivo ragionamento puntavano gli interventi dell'indipendente di sinistra Elio Giovannini e di Claudio Petruccioli. «Attenzione» ha detto Giovannini. «Lo scontro Dc Psi ha un sapore retro. Ha il senso di una contesa ruotata al passato. In

quel che sta accadendo non c'è solo la rissa. Una rissa esemplare comunque ma anche l'urgenza di un cambiamento». E Petruccioli «Stabilito come merito prioritario del quadriennio Craxi? Ma com'è possibile fare un voto se il quadriennio si conclude con il massimo grado di instabilità di incertezza di assenza di prospettive? E se come sostiene azardatamente Formica il pentapartito si è dissolto davvero e solo per i suoi contrasti interni com'è pensabile di rabberciare miracolamente i cocci?». La cosa più grave non è dunque che Fanfani non abbia chiesto la fiducia al Parlamento. «La cosa più grave è che seppure lo volesse non saprebbe se la cosa chiedergli per che cosa per quale dopo».